

CAUSE DELL'ASTENSIONE ELETTORALE

Dopochè al terzo Congresso Giuridico radunato in Firenze fu proposto il quesito: « se e con quali mezzi convenga dar sanzione giuridica al dovere elettorale » parecchi lavori furono pubblicati su questo argomento, nessuno dei quali però era basato sulle statistiche elettorali. E siccome mi parve che questo studio non si potesse trascurare senza pregiudizio del problema circa la sanzione giuridica del dovere elettorale, ho pensato di ricercare come meglio poteva sulle statistiche le cause dell'astensione. L'importanza di uno studio sulle cause dell'astensione si può desumere dall'importanza del problema del voto obbligatorio, la quale, oltrechè dal fatto che in pochi mesi numerosi campioni sono discesi in campo a discuterne, appare a chiunque si volga a guardare il numero considerevole di coloro i quali, avendo diritto di partecipare col voto alla vita pubblica, se ne astengono. E se riesce importante rispetto a tutti gli stati parlamentari, lo è maggiormente per l'Italia, la quale più di tutti gli altri paesi (eccettuata la Svezia) porta alta la cifra delle astensioni; basti a dimostrarlo la seguente tabella riassuntiva tolta da uno studio del Dottor Schanzer « Sull'ordinamento del potere legislativo e sulle elezioni politiche nei principali stati d'Europa ».

	Elezione	Elett. iscritti per 100 abit.	Votanti per 100 elet.
Italia	1886	8,57	58,50
Gr.Bretagna e Irlanda	1886	16,09	— (1)
Paesi Bassi.	1886	3,19	73,88
Belgio.	1884	2,19	70
Francia	1885	26,64	77
Imp. Germanico (2)	1887	20,9	77,5
Svizzera (3)	1884	22,62	60
Austria Cisl. (4)	1885	—	36,8
Spagna	1884	4,73	73
Svezia	1884	6,30	25
Norvegia (5)	1885	6,28	75
Danimarca	1887	16,44	69 (6)

(1) Le statistiche ufficiali inglesi non registrano la cifra dei votanti però la *Pall Mall Gazette* dà 76,8 votanti per cento elettori nel 1885, e 48,8 nel 1886.

(2) Al Reichstag.

(3) Al Consiglio Nazionale.

(4) Al Reichsrath.

(5) Le notizie si riferiscono alle elezioni di 1° grado.

(6) Votanti per voto nominale: non si conosce il numero dei votanti per alzata di mano.

Stabilita così l'importanza del nostro studio noi divideremo le cause dell'astensione politica in tre classi, la prima riguardante l'influenza della legge elettorale, la seconda l'insieme degli elementi naturali ed economici, la terza i partiti parlamentari e politici. Nella prima classe si possono comprendere l'allargamento del suffragio, la segretezza del voto, l'ampiezza della circoscrizione elettorale, il diverso numero dei candidati e deputati, e la rappresentanza delle minoranze. La seconda classe riguarda le vie di comunicazione, le condizioni atmosferiche e conseguentemente le differenze fra città e campagne, e poi le forme dell'attività industriale, (lavoro, navigazione, riposo domenicale, emigrazione). Nella terza infine sono compresi i partiti parlamentari e quelli politici che professano per principio l'astensione, e quindi l'interesse privato e la corruzione nelle elezioni.

Incominciamo dall'allargamento del suffragio. La prefazione della statistica elettorale politica per gli anni 1861 al 1874 nota come « la riforma elettorale del 1867 avvenuta in Inghilterra ebbe per effetto di accrescere la « frequenza degli elettori alle urne. Invero l'efficacia della « nuova legge non si fé palese alla elezione del 1868, se « non debolmente, ma si spiegò poi in grado più elevato « nel 1874. Oltre a ciò non dovette esser priva d'effetto, « per invitare gli elettori all'esercizio del loro diritto, la « garanzia di libertà offerta loro col voto segreto dalla « legge del 1872. In Francia è noto come fosse fiacco il « movimento elettorale durante il suffragio ristretto della « monarchia di Luglio; dal 1848 in poi, cioè da quando « fu ripristinato il voto universale, il numero dei votanti « andò crescendo più rapidamente che non quello degli « elettori iscritti. »

Ma noi osserviamo che non è esatto che in Francia aumentasse l'attività politica quando si ristabilì il suffragio universale, ed infatti non ostante che gli elettori aumentassero da 0,68 fino a 28 per cento abitanti, dopo il 1848 non si ebbero mai 82 ed 83 votanti per cento elettori, come

si erano avuti prima dell'applicazione del suffragio universale, se non per i plebisciti; e tutti sanno in qual modo avvengano i plebisciti! Ed in quanto all'Inghilterra, si capisce che dovette influire sull'aumento di votanti più l'applicazione del voto segreto che non l'allargamento del suffragio, perchè altrimenti l'effetto avrebbe dovuto sentirsi fino dalla elezione del 1868.

E poi ai fatti portati dalla sopracitata statistica elettorale altri si possono opporre; ed invero se si cerca quale relazione possa esistere fra il maggiore o minore sviluppo dell'attività intellettuale delle popolazioni e l'astensione, si vedrà nelle regioni in cui maggiore è il numero degli elettori per cento abitanti, ivi appunto esser maggiore l'astensione. Per provare questo giova portare qui alcune cifre tratte dalle statistiche elettorali del 1886.

ELEZIONI DEL 1886				
ITALIA	Elettori per 100 abitanti	Inscritti per censo per 100 elettori.	Inscritti per capacità per 100 elettori	Votanti per 100 elettori
Settentrionale . . .	9,78	25,05	74,95	51,66
Centrale	7,49	23,60	76,40	59,39
Meridionale	6,79	27,72	72,28	71,36
Insulare	6,58	25,91	74,09	65,74
Regno	8,36	25,56	74,44	58,50

Inoltre se osserviamo ciò che avvenne in Italia allorchè si allargò il suffragio, vediamo che quantunque il numero degli elettori per cento abitanti sia salito da 2, 15 a 7, 41 tuttavia i votanti aumentarono insensibilmente, cioè di uno per cento elettori. Aggiungasi il fatto verificatosi nel Belgio, dove le maggiori larghezze conferite dalla legge del 1848 non pare abbiano avuto per effetto di aumentare il

concorso degli elettori alle urne e si vedrà non potersi accettare il principio che l'allargamento del suffragio aumenti il numero dei votanti. Quanto abbiamo detto potrebbe a parer nostro bastare per sostegno della nostra tesi; aggiungeremo però alcuni dati che il Dott. Schanzer riporta nello studio sopradetto. Queste cifre si riferiscono all'Austria, dove gli elettori sono divisi in quattro categorie, ognuna delle quali elegge i deputati ad essa assegnati: le quattro classi elettorali sono; 1^a Proprietari di latifondi; 2^a Camere di commercio e d'industria; 3^a Città (centri industriali e commerciali, borghi); 4^a Comuni rurali. Ora per elezioni del 1879 e 1885 si ebbero i seguenti risultati i quali dimostrano che quanto maggiore è il numero degli elettori tanto maggiore è il numero delle astensioni:

AUSTRIA CISLEITANA			
ANNO	Elettori	Inscritti Cifre effettive	Votanti per 100 elettori
1879	1 ^a Classe	4,768	54
	2 ^a »	515	88
	3 ^a »	196,993	57
	4 ^a »	1088,457	32
1875	1 ^a Classe	5,119	70
	2 ^a »	593	84
	3 ^a »	298,793	63
	4 ^a »	1369,536	31

Si aggiunga poi il fatto che si verifica nelle elezioni di secondo grado, nelle quali, appunto perchè pochi sono gli elettori, si ha un numero considerevole di votanti ed apparirà quanto sia giusta l'osservazione dal Racioppi fatta

in un suo recente studio sulle « Astensioni ed il voto obbligatorio », che quanto più esteso è il suffragio tanto più le astensioni crescono in numero. (1)

Ed ora, se noi avessimo alla mano dati sufficienti per poterlo fare, vorremmo discutere dell'importanza che pos-

(1) E giacchè siamo venuti a discorrere dello studio del Racioppi non credo sia qui fuor di luogo riferirne il seguente passo: « Scorgo una prima causa (dell' astensione) in quella facoltà delle « leggi elettorali per cui le autorità che formano o rivedono le « liste hanno piena balia di inscrivervi di officio anche i cittadini che non abbiano fatta domanda..... Osservo soltanto che « a nulla giova l'arricchire di nomi le liste se non si ha fondata « presunzione che gl' iscritti eserciteranno poi, a suo tempo, la « facoltà di cui sono investiti; e che una simile presunzione manca assolutamente per tutti coloro che in tante agevolezze concesse dalla legge non curano o disdegnano di farsi vivi, recalcitranti al piccolo fastidio di chiedere con una semplicissima « domanda la loro iscrizione. Ora chi pregia si poco il supremo « diritto del cittadino, assai probabilmente si terrà lontano dalle « urne ancorchè iscritto, ed è perciò inutile inscrivendolo. » Ma io dal canto mio osservo che in primo luogo questa non è una causa d' astensione, e che poi non si può stabilire a priori che uno sia astensionista, perchè non si cura di farsi inscrivere nelle liste elettorali; e ciò tanto è vero che alla mattina delle elezioni molti si presentano all'ufficio comunale dicendo che a loro non fu consegnato il certificato d' iscrizione nelle liste, mentre poi si riscontra che essi non sono neppure iscritti. Il Racioppi proclama l'inutilità di ben fornite statistiche d'iscrizione, quando a breve intervallo sopraggiungeranno a palesare proporzionalmente più grave il malanno delle astensioni, ma credo che l'educazione politica del popolo ne scapiterebbe egualmente quando si sapesse che di tanti aventi diritto solo pochi si curano della iscrizione. Osservo poi che la presunzione dell'esercizio del diritto elettorale non si deve trarre da altro che dal diritto stesso, perchè conviene presumere che chi ha un diritto se ne valga. Ed infine con questo sistema, il quale creerebbe molti astensionisti forzati, bisognerebbe cancellare pure dalle liste gli elettori che da parecchie elezioni si astengono, non avendosi in tal caso soltanto più la presunzione, ma la quasi certezza della loro astensione.

sono avere la segretezza o la pubblicità del voto in rapporto all'astensione; ma siccome non ci è possibile trattarne per disteso, diremo solo che una qualche importanza la devono avere, e quindi coloro i quali desidererebbero la pubblicità del voto devono pensare, oltre agli altri gravi inconvenienti che essa apporterebbe, all'influenza sua sull'astensione, la quale influenza, se fu sensibile in Inghilterra, colla antica delle istituzioni rappresentative, chissà quale sconvolgimento metterebbe nelle altre nazioni meno educate alla vita pubblica.

E passiamo all'influenza del numero dei deputati assegnati al collegio e dei candidati sulla maggiore o minore attività politica, influenza che pare di grande momento a chi guarda le cose così ad occhio e croce, perchè quanti più sono i deputati da eleggersi ed i candidati sembra sia più facile che gli elettori, o per amicizia verso qualcuno di essi, oppure per consentire nelle loro idee politiche, siano spinti a recarsi alle urne. Invece basta esaminare le statistiche per convincersi che nulla avviene di tutto quanto a priori sarebbe pensato quasi che le vere lotte elettorali si combattessero fra due o pochi candidati che hanno maggior probabilità di riuscita. Esaminiamo infatti la tavola seguente dalla quale appare che il numero dei deputati da eleggersi ed il numero dei candidati non hanno influenza decisa sul concorso degli elettori alle urne.

Collegi a	Media dei candidati con più di 50 voti (1882)		Votanti per 100 elettori	
	Per collegio	Per ogni de- putato da e- leggere	1882	1886
5 Deputati . . .	13, —	2, 6	58, 40	55, 7
4 Deputati . . .	10, 47	2, 6	62, 38	59, 6
3 Deputati . . .	7, 54	2, 5	61, 63	56, 2
2 Deputati . . .	5, 66	2, 8	61, 40	61, 4

Ma io non mi sono contentato di provare il mio asserto con queste sole cifre, perchè una sola elezione non può essere argomento abbastanza valido per poterne dedurre regole certe e vevoli per ogni caso. Ed è per ciò che ho voluto esaminare tutte le elezioni già fatte prima della nuova legge elettorale, per poter dimostrare che alle variazioni del numero dei candidati, succedutesi nelle diverse parti del regno, non corrisposero variazioni nel numero dei votanti, dalle quali si potesse dedurre una influenza certa del numero dei candidati sull'attività politica. Le cifre che qui sotto riportiamo sono tratte dalle statistiche elettorali politiche, e per i candidati si riferiscono a quelli che ottennero nelle elezioni di primo scrutinio più di dieci voti.

Io credo che nessuno vorrà opporre a queste cifre tanto eloquenti quelle che si riferiscono ai pochi ballottaggi avve-

Elezioni	Italia Settentrionale		Italia Centrale		Italia Meridionale		Italia Insulare		Regno	
	Votanti per 100 elettori	Candidati								
1861	51	329	44	244	68	668	67	219	57	1460
1865	54	568	48	342	56	565	61	205	54	1680
1867	50	517	42	289	59	448	61	178	52	1432
1870	43	444	34	328	54	424	58	178	45	1374
1874	51	406	48	322	66	350	65	137	56	1215
1876	56	387	53	278	67	292	66	128	59	1085
1880	55	374	53	249	69	340	67	125	59	1088

nuti nelle elezioni del 1882 e 1886, ne' quali si ebbe penuria di votanti; perchè allora io risponderei con i dati portati dalle statistiche elettorali anteriori al 1882, dai quali appare come di sette elezioni, nelle quali, per il regime elettorale allora vigente, la maggioranza dei deputati era eletta nella votazione di ballottaggio, in quattro di esse il concorso degli elettori alle urne fu assai maggiore nel ballottaggio che nella votazione di primo scrutinio.

La penultima tavola ci offre il destro a discorrere della rappresentanza delle minoranze, il cui difetto sarebbe secondo il Racioppi una delle maggiori cause d'astensioni, mentre secondo noi, almeno nel modo in cui è considerata la minoranza nello scrutinio di lista, avrebbe pochissima influenza. Infatti vediamo che nei collegi a cinque deputati, nei quali cioè un rappresentante alle minoranze è assicurato, il concorso alle urne è minore che non negli altri collegi. Come avviene ciò?

Dapprima non si deve trascurare il fatto già notato che la maggiore estensione dei collegi porta un aumento di astensioni, in secondo luogo l'esser la maggior parte dei collegi a cinque deputati posti nei grandi centri non deve esser privo d'influenza; finalmente poi il modo in cui lo scrutinio di lista regola l'istituto della rappresentanza delle minoranze non è certamente tale da favorire il concorso degli elettori alle urne, perchè si vedono in molti casi i rappresentanti delle minoranze riuscire eletti nella maggioranza, onde in molti casi in cui la minoranza è abbastanza forte si presenta a lottare anche nei collegi in cui non è certa dell'elezione del suo candidato. Quindi noi crediamo che l'istituto della rappresentanza delle minoranze, quale noi l'abbiamo, non possa avere influenza sull'astensione e che il minor numero di votanti che si riscontra nei collegi a cinque deputati si possa spiegare colla maggiore estensione dei collegi e col fatto che essi sono posti quasi sempre nei grandi centri. Per noi infatti quanto più ristretta è la circoscrizione elettorale, tanto più si ha la coscienza dell'elezione, mentre invece si nota,

e questo è un incentivo non dubbio all'estensione, che dove è molto ampia la circoscrizione elettorale gli elettori dei centri più grandi riescono ad imporre la loro volontà a quelli dei più piccoli.

Secondo noi una modificazione al sistema delle minoranze potrebbe influire certamente sulle astensioni. Vi è infatti nella legislazione elettorale spagnuola, secondoche dice il Dottor Schanzer nell'articolo precitato, una disposizione per la quale sono ammessi alla Camera e proclamati deputati anche i candidati i quali, sebbene non eletti da alcun collegio, abbiano tuttavia in diversi collegi ottenuto un numero complessivo di voti non inferiore a 10000. Per altro i voti ottenuti nei collegi che devono eleggere più di due deputati non possono accumularsi nel modo predetto, e il numero dei deputati per accumulazione ammessi alla Camera non più in niun caso superare il numero di 10. Non si accumulano i voti dei collegi che devono eleggere più di due deputati, perchè in essi il voto è limitato e quindi le minoranze sono ammesse ad eleggere un loro candidato. Quando questa disposizione fosse introdotta nella nostra legislazione elettorale, porterebbe, non solo ad un completo esercizio del diritto elettorale da parte degli accorrenti alle urne, ma anche ad una maggiore affluenza di elettori alle urne, perchè coloro i quali non vi accedono, oppure usufruiscono solo in parte del loro diritto, per non trovare fra i candidati del collegio nomi di loro soddisfazione in questo modo potrebbero scegliere e quindi esercitare il loro diritto. E questo acquista tanto maggiore importanza, quando si osserva che ben un terzo di coloro che accedono alle urne rimangono senza il loro legittimo rappresentante, e quando si pensa che, mentre nelle elezioni del 1880 a collegio uninominale vi furono candidati che riuscirono eletti con 183 voti e ad altri non bastarono 977 per essere eletti, nella elezione del 1886 vi furono deputati eletti con 2410 voti e ad altri non bastarono 8696 per entrare nella minoranza; quando si pensa che altri 282 candidati non sono riusciti sebbene abbiano

pur essi ottenuto un numero di voti superiore a 2410, e che quegli che con 8696 non riuscì eletto occuperebbe, se fosse riuscito, il 46° posto per numero di voti fra i deputati al parlamento nazionale. Adunque noi crediamo opportuna questa modificazione, la quale se da una parte favorirebbe le minoranze e quindi il concorso alle urne, dall'altra farebbe sì che pochi votassero scheda bianca od umoristica, tanto più che si è osservato la proporzione dei voti nulli ai voti validi esser maggiore nel collegio uninominale che nello scrutinio di lista, proporzione che dal 1880 al 1882 discese da 1,66 contro 100 a 0,82 contro 100.

E giacchè abbiamo parlato dell'influenza del numero dei deputati da eleggersi e dei candidati; parleremo ora delle elezioni parziali. Le elezioni politiche parziali da me esaminate sono in numero di sessanta e si riferiscono tutte ad elezioni avvenute negli anni 1886-87, dalle quali si ha una media di 40, 60 votanti per 100 elettori. La causa di questa sensibilissima diminuzione; a mio parere si deve ricercare piuttostochè nel minor numero di candidati nella agitazione politica maggiore nelle elezioni generali che nelle parziali. E ciò tanto è vero che le elezioni avvenute nel periodo 1886 Giugno-December diedero 43, 59 votanti per 100 elettori, mentre vi fu un aumento addirittura stragrande di astensioni nel successivo anno 1887. Ma questo ha importanza soltanto relativa, perchè nel 1887 si ebbero delle elezioni in cui fu straordinario il concorso degli elettori alle urne (Roma 3° votanti 70 per 100 iscritti e Lecce 2° 83 %) mentre anche nel 1886 si ebbero le seguenti elezioni: Roma 1° votanti 32 %, Forlì 23 % e Ravenna 22 %.

* * *

Già abbiamo parlato della diversa attività intellettuale delle popolazioni in rapporto all'astensione, e le tavole che a tal proposito si potrebbero riferire ci dimostrerebbero che la cifra degli elettori per 100 abit. diminuì sensibilmente dal

1883 al 1886 nell'Italia settentrionale e centrale, mentre crebbe nella meridionale e insulare. Quale la ragione di questo fatto? A prima vista potrebbe credersi che le variazioni della popolazione avessero influito su questo, ma quando si pensi che i computi dell'anno 1883 e 1886 furono fatti sul censimento del 1881 e che ben piccolo può essere stato il movimento della popolazione, tanto più che l'emigrazione si va diffondendo non solo nelle parti settentrionali d'Italia, ma anche nelle meridionali, apparirà chiaro che il fatto sopra notato non si deve alle variazioni della popolazione, ma piuttosto e quasi unicamente all'apatia, la quale, mentre regna sovrana nell'Italia settentrionale e media, trova terreno poco propizio nella meridionale ed insulare. Ecco quindi che gli stessi fattori, i quali aumentano o diminuiscono il concorso degli elettori alle urne, si manifestano pure nel fatto che coloro i quali avrebbero diritto al voto non si curano dell'iscrizione nelle liste.

Ed ora veniamo all'indagine circa la partecipazione alla vita politica nella città e nella campagna. Come ben osserva la statistica elettorale per gli anni 1861-74, ragionando a priori, dovremmo dire che le città, come focolari più attivi di vita intellettuale (1) ed economica avrebbero a dimostrare un movimento più energico nell'ordine politico. E la statistica stessa dopo aver notato che, mentre per secoli le città in Inghilterra ebbero un numero preponderante di deputati nella Camera dei Comuni, esse non ottennero mai una corrispondente influenza nella composizione dei partiti e nell'indirizzo degli affari politici, continua così: « Se meritano intera fiducia i dati di Biddulph Martin, giacchè una statistica più compiuta, ufficiale, non abbiamo sott'occhio, e se fosse permesso di generalizzare sui risultati d'una sola elezione, saremmo indotti a concludere che in Inghilterra l'attività degli elettori è mag-

(1) In quanto all'esser le città focolari più attivi di vita intellettuale, già abbiamo fatto osservare che maggiore è l'astensione appunto là dove l'attività intellettuale appare più sviluppata.

giore assai nelle campagne che nelle città. Troviamo infatti pel 1868 nelle Contee 68, 61 votanti e nei Borghi 51, 26 per 100 elettori. E si noti che molti borghi sono piccolissimi, sicchè ivi la popolazione ha più aspetto e carattere di rurale che di urbana. E i dati parziali che lo stesso Martin reca innanzi al lettore, trascelti (come egli afferma) senza il proposito di sostenere una tesi, ci mostrano per 14 piccoli borghi dell'Inghilterra e Galles, contenenti fra tutti 12,667 elettori, e 14 borghi grandi nelle stesse regioni, con una popolazione complessiva di 178,933 elettori, le proporzioni seguenti, cioè: Nel 1868 i borghi piccoli diedero 86,78 votanti ed i borghi grossi 76,86 per 100 elettori, e nel 1874 quelli 89, 07 e questi 79,42: vale a dire, minor cura nello esercitare il proprio diritto presso gli elettori dei grandi borghi che presso quelli dei piccoli.»

« In Italia se consideriamo a parte i collegi compresi in comuni di oltre 40 mila abitanti, per fissare le idee con un esempio preciso, troviamo che sopra 64 collegi, compresi nei comuni che hanno più di 40 mila abitanti, solamente 12 nel 1870 e 18 nel 1874 superarono la media proporzionale dei votanti a 100 elettori nel regno; e in quest'ultimo anno appena quattro sopra diciotto al primo squittinio. Prendiamo ora a considerare nel loro insieme le città aventi più di 50,000 abitanti e paragoniamole al resto del regno.

Collegi	1870 Votanti per 100 elettori	1874 Votanti per 100 elettori
Comuni che superano i 50,000 abitanti di popolazione complessiva: N. 64 collegi.	34,71	42,71
Gli altri 444 Collegi.	53,96	60,99

Così i votanti negli altri collegi furono quasi la metà più numerosi, in proporzione, che nei primi, tanto nel 1870 che nel 1874 ». Fin qui la statistica elettorale suddetta; ora noi facciamo osservare di quanta importanza siano i dati precedenti, specialmente quelli che riguardano il 1870, anno in cui, essendo stata veramente grande la propaganda astensionista del clero, si ebbe un sensibilissimo aumento di astensioni in tutto il regno, onde, siccome credo che nessuno mi vorrà negare essere maggiore l'influenza ecclesiastica nelle campagne e nei piccoli centri che non nei grandi, ne viene che a maggior ragione si può dire che in questi l'astensione è più diffusa che in quelli.

Aggiungerò poi che, affinché nessuno potesse dubitare che la causa di questo fatto non si debba ricercare nel maggior numero di iscritti per 100 abitanti nelle città che nelle campagne, ho voluto vedere sulle statistiche elettorali del 1886 quanti fossero gli elettori per 100 abitanti in venti collegi eminentemente rurali con una popolazione complessiva di 3,854,206 ed in venti collegi composti di popolose città con una popolazione di 5,060,591 abitanti, ed ho trovato che questi dati press'a poco si corrispondono, avendo avuto 11,9 elettori per 100 abitanti dei collegi rurali ed 11,7 per gli altri.

E dicendo che l'astensione è maggiore nelle città che nelle campagne non vogliamo disconoscere l'importanza che possono avere le vie di comunicazione e le condizioni atmosferiche specialmente per i paesi posti sulle montagne; perchè saranno in minor numero i votanti là dove la mancanza ed il cattivo stato delle strade, oppure le intemperie impediscano le comunicazioni. Anzi, se ben ricordo, in alcuna delle precedenti elezioni si ebbero delle sezioni elettorali, le quali andettero deserte a causa delle inondazioni. E a questo proposito riporteremo una notizia tolta dal « Delitto politico » di Lombroso e Laschi, notizia riguardante la Francia, dove sopra 36 dipartimenti montuosi 24 danno dal 25 al 50 di astenuti per cento iscritti, e solo in 12 gli astenuti sono inferiori al 25 per cento: invece

sopra 35 dipartimenti colligiani 13 danno dal 25 al 50 per cento di astenuti e per 22 gli astenuti non superano il 25 per cento : per i dipartimenti poi del piano tanti sono quelli in cui gli astenuti superano il 25 per cento quanti quelli in cui le astensioni non arrivano a questo limite. Anche i sopracitati scrittori spiegano questo fatto colla difficoltà delle comunicazioni maggiori nelle regioni montuose che nelle altre.

Intanto riferiremo qui alcuni dati tratti dalle Statistiche elettorali e riguardanti la quadruplici divisione dell'Italia, per poter venire poi a quelle che a noi sembrano essere le cause più dirette di questa maggiore astensione riscontrata nei grandi centri.

Elezioni	Italia settent.		Italia centrale		Italia meridionale		Italia insulare		Regno	
	Votanti per 100 elettori		Votanti per 100 elettori		Votanti per 100 elettori		Votanti per 100 elettori		Votanti per 100 elettori	
	1° scrutinio	ballottaggio								
1861	51	55	44	41	68	60	67	63	57	55
1865	54	56	48	48	56	59	61	62	54	55
1867	50	55	42	49	59	61	61	62	52	55
1870	43	47	34	38	54	59	58	58	45	48
1874	51	50	48	49	66	64	65	53	56	52
1876	56	54	53	53	67	67	66	61	59	56
1880	55	59	53	57	69	68	67	63	59	61
1882	55	—	58	—	73	—	68	—	60	—
1886	51	—	59	—	71	—	66	—	58	—

Da questa tavola si vede che l'affluenza alle urne cresceva sotto la legge elettorale politica del 1860 in quest'ordine: 1° Italia insulare, 2° Italia meridionale, 3° Italia settentrionale, 4° Italia centrale: mentre sotto la legge nuova si ha: 1° Italia meridionale, 2° Italia insulare, 3° Italia centrale, 4° Italia settentrionale. E se si osserva che le vie per la comunicazione sono assai più sviluppate nell'Italia centrale e settentrionale che non nella meridionale ed insulare si vedrà quanta debba essere l'influenza dell'indole delle popolazioni sulla maggiore o minore attività della vita pubblica. I popoli meridionali dell'Italia somigliano per qualche rispetto ai Greci moderni specialmente nella parte che essi prendono alla vita pubblica, cosicchè l'indole loro ci riporta col pensiero ad un passo della Vie de Jésus di Renan dove dice: « Une totale indifférence
« pour la vie extérieure et pour le vain appareil de « con-
« fortable » dont nos tristes pays nous font une nécessité,
« était la conséquence de la vie simple et douce qu' on
« menait en Galilée. Les climats froids, en obligeant l'hom-
« me a une lutte perpétuelle contre le dehors, font atta-
« cher beaucoup de prix aux recherches du bien-être ed
« du luxe. Au contraire, les pays qui éveillent des besoins
« peu nombreux sont les pays de l'idealisme ed de la poé-
« sie. Les accessoires de la vie y sont insignifiants aupres
« du plaisir de vivre. L'emballissement de la maison y est
« superflu ; on se tient le moine possible enfermé. L'ali-
« mentation forte et régulière des climats peu généreux
« passerait pour pesante et désagréable. Et quant au luxe
« des vêtements, comment rivaliser avec celui que Dieu a
« donné à la terre et aux oiseaux du ciel ? Le travail,
« dans les sortes de climats, paraît inutile ; ce qu'il donne
« ne vaut pas ce qu' il coûte. Les animaux des champs sont
« mieux vêtus que l'homme le plus opulent, et ils ne font
« rien. Ce mépris, qui, lorsqu' il n' a pas la paresse pour
« cause, sert beaucoup à l' élévation des âmes, inspirait à
« Jésus des apologues charmants ».

Ma un'altra osservazione ci si affaccia alla mente quando

ci facciamo ad esaminare le astensioni delle diverse regioni italiane, e questa è che quanto più gli uomini attendono al lavoro, tanto più pare siano poco curanti della vita pubblica (1). Questo fatto risulterebbe ancora più chiaramente quando si confrontassero alcune provincie dell'Italia meridionale con alcune settentrionali, ad esempio col Piemonte, dove, con tutta la tradizione storica della Casa di Savoia e della parte avuta nell'unificazione d'Italia, e quantunque abbia un clero che non si occupa d'insinuare nelle popolazioni sentimenti antinazionali, perchè sa quanto patriottismo nutra nel seno il forte Piemonte, con tutto questo dico si mantiene assai basso il concorso alle urne. Certo una qualche influenza l'avrà la stagione in cui avvengono per lo più le elezioni, cioè nei mesi in cui la neve impedisce le comunicazioni; ma non mi pare che unica causa possa esser quella delle condizioni atmosferiche: bastino a provarlo le elezioni del 1886 avvenute nel mese di Maggio nelle quali gli astensionisti superarono quelli delle elezioni del 1882, avvenute in sul finire di Ottobre. Onde se da una parte riconosciamo un qualche valore nel grande numero di elettori per cento abitanti, dall'altra ricerchiamo una delle cause principali nel lavoro.

Non parleremo poi della Liguria dove il lavoro è veramente stragrande in confronto alle altre regioni d'Italia, e dove il coefficiente dell'attività politica si mantiene assai basso. Ma non bisogna disconoscere qui una causa che può influire, ed influisce certamente, cioè la navigazione, la quale fa sì che moltissimi elettori non si trovino presenti al momento delle elezioni; però anche la navigazione è una parte del lavoro, quantunque il lavoro di cui prima si è parlato consente all'elettore l'esercizio del suo diritto, mentre la navigazione nella maggior parte dei casi non lo consente.

(1) Lombroso nel suo già citato « delitto politico » parlando della Francia pone come causa delle grandi astensioni dei dipartimenti industriali le cause geografiche, cadute d'acqua, miniere...

E quanto abbiamo qui sopra esposto potrà anche servire a darci una spiegazione del concorso alle urne minore nelle città che nelle campagne, perocchè nei grandi centri gli operai si affaticano più che altrove per raggiungere un certo benessere che loro è concesso, ma non sempre facilitato dalle condizioni odierne della società; cosicchè si direbbe che le forze che essi consumano in questa lotta non possono portare nel campo politico. Alcuno ci obietterà l'esempio degli Inglesi, i quali, quantunque lavorino assai più delle popolazioni italiane, portano largo contributo delle loro forze nel campo politico. Ma a mio parere di questo può esser causa il maggiore sviluppo delle tradizioni politiche e l'essere il diritto al voto basato sul censo piuttostochè sulla capacità. Infatti come osserva il Dottor Schanzer « le grandi riforme del 1832, del 1867 e l'ultima del 1884-85 che portarono gradualmente un aumento molto considerevole nel corpo elettorale del Regno Unito, si caratterizzano particolarmente per due rispetti: abbassamento delle condizioni di censo richieste per il conseguimento del suffragio politico; estensione successiva delle condizioni dell'elettorato nei borghi all'elettorato delle contee e pareggiamento dei borghi e delle contee quanto alla proporzionalità della rappresentanza ». Onde per essere in Inghilterra molto migliori le condizioni economiche degli operai e per essere il suffragio basato ancora sul censo non si sente come da noi l'influenza di questo fattore.

Ed un'altra cosa riguardo al lavoro conviene aggiungere che cioè il lavoro domenicale ha qualche sviluppo nella città, mentre nelle campagne non ne ha alcuno; la qual cosa, non si può a meno di convenirne, influisce sull'astensione quando molti sono gli opifici (Gazometri, Ferrovie etc ed anche Tipografie di fogli giornalieri) i cui operai non possono recarsi alle urne. In Inghilterra invece il lavoro domenicale ha pochissima diffusione, perchè anche il servizio ferroviario rimane inattivato nei giorni festivi.

Un'eccezione (forse dovuta alla difficoltà di comunicazioni), ed al fatto che nel 45 % delle circoscrizioni rurali le elezioni si fanno indirettamente mentre nelle città si fanno in modo diretto, un'eccezione a quanto osservammo circa le astensioni nelle città e nelle campagne si ha nella Svezia.

	Elezioni	Votanti per 100 Elettori	
		Campagna	Città
Svezia	1875	16,7	36,7
	1878	16,7	39,5
	1881	19,5	45,2
	1884	20,8	47,4

*
* *

Terminato così di parlare del lavoro in rapporto alle astensioni, passiamo a vedere qualcosa dei partiti parlamentari e politici per chiudere poi questa parte ragionando del clero.

Intanto una cosa che deve subito esser notata nella tavola riassuntiva con cui abbiamo iniziato questo studio è che nei primi anni del regno d'Italia, quando ancora non era spenta nei cuori quella fiamma patriottica, che aveva spinto gli Italiani alla unificazione della patria, maggiore

Nota — I dati riguardanti le elezioni del 1881 sono tratti dallo studio già citato di Schanzer, gli altri dalla Statistica Elettorale politica dell'anno 1892.

fu il concorso alle urne, concorso che diminuì man mano che all'Italia unita andavano aggiungendosi le provincie rimaste sotto gli austriaci e sotto il Pontefice. L'attività politica si risvegliò nelle elezioni del 1874 quando più accanita ferveva la lotta fra i due partiti parlamentari, destra e sinistra; e nel 1876, quando al governo della destra succedette quello della sinistra, essa raggiunse una proporzione non mai raggiunta per l'innanzi. Questo abbiamo detto per far vedere quanto le diverse condizioni dei partiti parlamentari possano sulla diversa intensità dell'attività politica. Aggiungeremo che la cifra raggiunta nel 1880 eguagliò ed anzi superò di poco quella del 1876; però noi crediamo che la dissoluzione dei partiti parlamentari abbia veramente portata una grande diminuzione di concorrenti alle urne; e perciò spieghiamo il fatto del leggero aumento sentito nel 1882 osservando che alla prima elezione che si fa sotto una legge nuova molti sono i nuovi iscritti che si recano alle urne.

Ci duole di non avere le statistiche elettorali del 1890 per stabilire un confronto fra le tre elezioni avvenute sotto l'impero della nuova legge; tuttavia siamo convinti che come la cifra centesimale dei votanti nel 1886 non raggiunse quella del 1882, così quella del 1890 non eguaglierebbe l'altra del 1886. Infatti abbiamo potuto conoscere i soli risultati di alcune elezioni avvenute nel 23 Novembre 1890 e dall'esame di 60 collegi abbiamo riscontrato che si ebbero 51,23 votanti per cento elettori, la qualcosa conferma quanto dicemmo circa la dissoluzione dei partiti.

Già la rassegna politica della Nuova Antologia per l'anno 1874, trattando delle elezioni che si ebbero poi in quel tempo, osservava che « i criteri, coi quali le elezioni si fanno nei paesi retti a forma rappresentativa, badando ai fatti sono tre. Il primo è quello delle quistioni predominanti al tempo, in cui gli elettori scelgono i loro rappresentanti, onde ognuno si adopera d'inviare alla camera un uomo di opinioni tali, che gli lasci sperare di vederle risolte in modo consentaneo a quello della sua parte. Giu-

sta un altro criterio, trascurando le questioni particolari ed il modo di pensare del candidato intorno ad esse; si risale ad una che in certa maniera le abbraccia, o pare abbracciarle, tutte e si vota guardando a null'altro che al colore politico. Col terzo rimane trasandato anche questo, e le elezioni si informano a interessi locali, a simpatie o antipatie di persone, a puntigli, a dispetti, in guisa che gli elettori giungono a votare talvolta perfino contro il proprio partito ».

« Il primo modo si vede usato in Inghilterra e agli Stati Uniti e non è possibile, se non in paesi, nei quali le faccende pubbliche vengono esaminate ed intese generalmente, e Governo e popolo si sentono congiunti da un intento comune e, per un trapasso continuo di idee e di influenze dall'uno all'altro, formino in certa maniera una cosa sola. Il secondo è quello della Francia, dove le cose di governo non sono nè così generalmente studiate nè intese così sicuramente, ma dove ognuno custodisce con ardore il partito suo e dove il suffragio universale dà quelle grandi votazioni, a così dire, per masse, con bell'esempio, se non sempre di sapienza politica, certo sempre di disciplina di parte. L'ultimo modo si osserva in Italia, dove chi non ha, o non si accorge di avere un interesse immediato suo proprio da procurare, o non vede o se stesso od il suo campanile, non s'accorge di faccende pubbliche, nè di cosa che lo riguardi ».

« Tanto è lunga e faticosa l'educazione politica di un popolo; tanto ci vuole perchè, non già tutto quant'è, ma la parte più eletta di esso, giunga a sentire che il benessere, e il comodo, e la sicurezza, e la dignità sua privata dipendono in gran parte da quella delle sua nazione! »

Quando leggemo queste cose dolorose specialmente per noi, giacchè dimostrano che, mentre in nessun paese si segue quello che dovrebbe essere il solo criterio cioè di scegliere i migliori, il peggiore è appunto quello che si tiene in Italia, ci parve di ravvisarvi dentro la principale cagione della maggiore astensione dell'Italia in con-

fronto alle altre nazioni ; perchè se questi mali già erano sentiti nel 1874, quando la quasi esatta divisione dei partiti parlamentari pareva riflettere un raggio benigno su tutta quanta la penisola, immaginiamoci a qual punto saranno ora le cose, dopochè le masse furono corrotte e da candidati e da ministri nelle successive elezioni. Sono cose troppo dolorose all'animo di chi sente amore del giusto e dell'onesto, ma pure non conviene disconoscerle, a meno di farsi velo colle mani agli occhi per non volerle vedere; giacchè si compiono non più nascostamente, ma apertamente e tanto che vengono discusse dai giornali con grave danno della moralità del paese. E non soltanto candidati e comitati, ma anche prefetti e ministri promettono appoggi o minacciano gli elettori per ottenere che essi votino in un senso o in un altro. Se ne citano tali esempi che fanno strabiliare, e che sono scuola potente a che gli elettori, o la maggioranza di essi, cerchino sempre per il voto il benessere e l'utile proprio, mentre si astengono i corrotti che questo interesse non vedono ed i buoni stomacati da tanto putridume.

Secondo noi tale corruzione sarebbe la causa principale dell'astensione, ma vi è chi crede che la causa maggiore siano le sette religiose e politiche che professano per principio l'astensione; onde non sarà male intrattenersi alquanto su questa parte. Fra i partiti politici che per i primi in Italia professarono l'astensione si deve notare il repubblicano, perchè quegli degli altri partiti, come sarebbero i socialisti, erano allora rari nantes: però il partito repubblicano cominciò ad intervenire man mano alle urne, dopochè cessò di vivere il più grande agitatore repubblicano, Giuseppe Mazzini, e dopochè alcuni caldi mazziniani, accortisi della illogicità dell'astensione, la quale toglieva alla rappresentanza nazionale persone di grande valore, entrarono nella vita pubblica. Crebbe intanto il numero dei socialisti e partiti affini, cosicchè mentre questi dapprima si univano ai repubblicani, perchè convenivano con essi nel malcontento dello stato attuale, gli abbandonarono poi e

quasi si allearono cogli avversari per combatterli. Ma comunque sia aumentato il numero dei socialisti nelle classi inferiori per mezzo di una propaganda attiva, di congressi, di pubblicazioni e di feste mondiali, cosicchè quello che era gruppo di pochi è diventato falange numerosa ed ordinata, tuttavia ho sempre creduto che fosse minimo il contingente che essi davano all'astensione. Tale mia convinzione veniva dal fatto che non pochi deputati socialisti sono entrati a far parte della rappresentanza nazionale, dal fatto che si sono avuti dei casi (le ultime elezioni milanesi informino) in cui questi partiti estremi furono sfruttati da altri meno avanzati, ed infine dall'aver assistito ad alcune elezioni in centri socialisti e repubblicani (Spezia, Carrara e Pietrasanta) nei quali si ebbe un concorso alle urne veramente straordinario. Del partito repubblicano non parlo, perchè già ho detto come man mano abbia adito alle urne, e la sua astensione diminuirà forse ancor di più, dacchè alcuni capi della estrema sinistra hanno fatto una recente evoluzione verso la legalità, ed un congresso repubblicano radunato in Roma deliberava or sono pochi giorni di riaffermare « i voti dei precedenti congressi sulla libertà di metodo in ordine alla partecipazione alle lotte politiche ».

Ed ora godo di aver trovato nelle statistiche alcuni dati che mi confermano nella mia convinzione: in fatti ho scelto quei centri in cui sono principalmente diffuse le teorie socialiste e repubblicane, ed ho trovato che in quasi tutti questi centri la quota centesimale dei votanti della categoria di coloro i quali hanno compiuta la seconda elementare, alla quale categoria è logico supporre appartengano in special modo socialisti e repubblicani, supera di gran lunga la quota centesimale dei votanti in genere e in molti casi supera pure la cifra dei votanti data dal regno. Fa eccezione Livorno, dove parmi abbia non poca influenza la navigazione, perchè quasi tutti gli uomini che ad essa si danno e sono elettori escono dalla categoria degli iscritti per aver compiuta la seconda elementare.

COLLEGI	Inscritti che hanno compiuta la seconda elementare		Votanti della categoria anzidetta		Votanti per 100 elettori della categoria anzidetta		Votanti per 100 elettori di tutte le categorie	
	1882	1886	1882	1886	1882	1886	1882	1886
Livorno	7306	7577	3745	4842	51	63	61	63
Forli	5396	6960	3873	3898	71	56	62	45
Mantova	8403	10471	5674	6663	67	63	61	60
Milano 1°.	10778	13071	7374	7129	68	54	57	48
Bologna 2°.	5911	7040	4733	6481	80	92	72	73
Ravenna	6395	8525	3647	5337	57	62	55	56
Reggio Emilia	8630	9944	5294	4948	61	48	60	50
Parma	5726	7214	3442	4188	60	58	52	52
Regno	760280	1041716	487370	626194	64	60	61	58

Da questa tavola appare chiaro come in tutti questi collegi, eccettuato Livorno nel 1882 e Reggio-Emilia nel 1886, la cifra dei votanti per 100 iscritti per aver compiuta la seconda elementare superi quella dei votanti per 100 elettori in genere. Ma vi potrebbe essere alcuno, il quale volesse confrontare la quota centesimale dei votanti che hanno compiuta la seconda elementare, di ogni collegio con quella data dalla categoria stessa in tutto il regno per dedurne che nella maggioranza dei collegi sopracitati la cifra si mantiene inferiore a quella del Regno. Però io faccio osservare che non mi parrebbe troppo esatto questo confronto, giacchè vi possono essere state delle cause speciali in altre parti del regno, le quali abbiano determinato un maggiore concorso alle urne di elettori iscritti per aver compiuta la seconda elementare. D'altronde la cifra centesimale data dal regno non è sempre superiore a quella dei collegi sovresposti, e molti più collegi non raggiungono, nella quota centesimale dei votanti in tutte le categorie di elettori, il livello segnato dal regno; onde sembra doversi mantenere il confronto nei limiti del collegio, in cui le stesse cause influirono su tutte le categorie.

Inoltre non sarà male notare che nel 1882 si ebbero nella categoria dei censiti 56, 15 votanti per cento iscritti, e nella categoria dei capaci 60, 91, e che di tutte le categorie dei capaci dopo quella dei laureati ecc., compresa nell'art. 2 N. 3, la categoria che ebbe più votanti fu quella degli iscritti per aver compiuta la seconda elementare, i quali concorsero alle urne in numero di 64 per cento. Invece nel 1886 si ebbero 58, 76 votanti degli iscritti per censo e 58, 40 dei capaci. Però queste cifre non ci possono portare ad alcuna esatta deduzione, essendochè le distinzioni fra le diverse categorie non sono distinzioni nette, perchè, come appare dalle relazioni di alcuni prefetti, in molti luoghi si iscrissero nella categoria dei capaci persone che potevano essere iscritte per censo, essendo la capacità qualche cosa di più stabile che non il censo, e potendosi nei primi tempi quella più facilmente provare me-

dante domanda scritta di proprio pugno davanti ad un notaio. Così pure vi furono provincie (Forlì, Siena...) in cui le persone che doveano essere iscritte, per aver conseguita una laurea..., fra i capaci, si iscrissero fra i censiti; il che dimostra che a queste divisioni si deve dare un'importanza soltanto relativa.

Passando poi a parlare del clero già abbiamo osservato esser maggiore l'astensione nelle città che nelle campagne, la qualcosa deve farci rallegrare, perchè ci dimostra come i raggiri del clero, il quale certamente fa sentire la sua influenza più sulle campagne che nella città, abbiano in sorte tanto magri effetti riguardo all'astensione da farci concludere che, o esso è stanco della propaganda antinazionale, o i suoi consigli non possono più sugli elettori. La rassegna politica della *Nuova Antologia*, parlando delle elezioni del 1867 faceva osservare che gli intrighi dei nemici segreti dell'unità nazionale non ci lasciavano riposo; ma una cosa che non notava in seguito e che avrebbe dovuto osservare, era la grande astensione verificatasi neile successive elezioni del 1870, a due mesi dalla presa di Roma, quando meravigliosa avrebbe dovuto essere l'attività elettorale, se non fosse stata la propaganda eccezionale del partito clericale, propaganda che si intese in tutto il regno, perchè il concorso alle urne discese da 52 a 45 per cento elettori, ma che fu più sensibile nell'Italia settentrionale e centrale che non nella meridionale. Però esaminando le elezioni successive a quelle del 1870, vedremo che se la propaganda fosse continuata così accanitamente come era incominciata in quell'anno, oppure, giacchè non manca chi crede che essa continui, se gli elettori avessero anche in seguito prestato facile orecchio alle lusinghe clericali, l'attività elettorale non sarebbe aumentata nel modo che dimostrano le sovraesposte statistiche. Basti l'esempio di Bergamo, dove continua più accanita che mai la propaganda antinazionale del clero e dove si ebbero, tanto nelle elezioni del 1882 quanto in quelle del 1886, 27 votanti per 100 iscritti, con una diminuzione di

quasi mille iscritti da quella elezione a questa. Onde per concludere noi siamo di parere che l'astensione politica sia professata dagli uomini del clero e del patriziato guelfo, ma non crediamo che di essa si faccia più alcuna propaganda fra le masse clericali, eccettuati alcuni centri come Bergamo. E per questo noi riteniamo che non si deve dare tutta quella importanza che alcuni vorrebbero dare a questa causa d'astensione, perchè quando vera propaganda in senso astensionista si fece essa si intese dappertutto, e perchè io conosco non uno, ma molti preti che accedono alle urne alcuni dei quali sono ancora abilissimi agenti elettorali. E come vi dette troppa importanza il signor Raffaello Ricci, così un giornale viennese evidentemente esagerò quando, commentando un'udienza privata, che da pochi giorni il famoso Don Albertario avrebbe ottenuta dal Pontefice, nella quale questi dichiarava di non voler togliere l'inibizione fatta ai cattolici di recarsi alle urne politiche, disse che ove il Papa togliesse questo divieto potrebbe calcolare sopra un centinaio di mandati.—Potrà darsi benissimo; ma intanto io non lo credo ancora che in Italia riuscirebbero cento deputati che volessero ripristinare il potere temporale; perchè fra le altre cose io penso che il divieto non lo tolgano perchè non sanno a che partito migliore appigliarsi, mentre se sperassero in cento rappresentanti chissà se il divieto ci sarebbe ancora.

E per terminare anche questa parte porteremo come causa d'astensione le leggi che ledono interessi particolari di qualche comune. Tale sarebbe la legge per la soppressione delle preture, per la quale nel comune di Castel S. Giovanni, in cui dovendo aver luogo or son pochi giorni l'elezione generale amministrativa, non si ebbe neppur un votante di nessun partito, appunto come avvenne per le elezioni politiche nel comune di Gavoi in provincia di Sassari, dove di 360 elettori neppur uno si presentò alle

urne. Però queste cause possono influire in qualche parte soltanto e poi a poco a poco si estinguono.

Adunque delle diverse cause, che in questo nostro lavoro siamo venuti enumerando, possiamo dire in generale che quelle della prima serie, le quali si riferiscono alle leggi elettorali, hanno poca influenza sull'astensione; perchè infatti se l'allargamento del suffragio produce una diminuzione di votanti, questa diminuzione non si fa subito sentire appunto perchè coloro, i quali per la prima volta godono del diritto elettorale, se ne valgono. Tuttavia per non dire del diverso numero dei candidati e deputati assegnati al collegio, un istituto che secondo noi avrebbe qualche influenza nel rendere meno sensibile l'astensione, quando fosse regolato in modo migliore di quello che non sia attualmente, è l'istituto per cui si concede il diritto di esser rappresentati anche alle minoranze.

Una serie di cause che avrebbe invece maggiore influenza sull'astensione è quella che noi abbiamo esaminata per la seconda, cioè quella riguardante l'insieme degli elementi naturali ed economici, la cui importanza si sente in ogni ramo dell'attività umana. E a questo proposito abbiamo parlato abbastanza diffusamente della stagione, della facilità delle comunicazioni per la posizione topografica dei luoghi, ed in special modo delle vie le quali facilitano certamente l'intervento degli elettori alle urne. Queste varie cause, comunque importanti, non possono però avere la forza delle altre appartenenti alla categoria medesima, come dimostrano i dislivelli fra le città e le campagne e più ancora fra i centri industriali e quelli agricoli, le cui sensibilissime differenze abbiamo attribuito specialmente alle varie forme dell'attività industriale, alla navigazione ed al lavoro domenicale.

Nella terza categoria abbiamo ridotte le cause che possono provenire dai partiti; e qui, se abbiamo attribuita qualche influenza ai partiti parlamentari, in quanto ai partiti politici che professano per principio l'astensione ne abbiamo data ben poca sia al partito clericale, giacchè, se

il divieto di intervenire alle urne è mantenuto ed osservato dagli uomini del clero e del patriziato guelfo, questi non continuano quella propaganda che aveano incominciata nel 1870, sia ai partiti politici più avanzati la cui astensione va quotidianamente scemando. Dopo aver parlato dei partiti abbiamo trattato di una causa, alla quale noi abbiamo data la massima importanza, vale a dire il criterio secondo il quale si fanno le elezioni in Italia, a base cioè di interessi privati o di campanile, e più ancora la grande corruzione elettorale la quale tiene lontani dalle urne i corrotti che interesse diretto non vedono, ed i buoni sfiduciati da queste tendenze. Di qui trae origine quell'apatia che tutti deplorano, che si è fatta gigantesca in Italia specialmente nelle provincie settentrionali: ed è davvero doloroso il dover annoverare questa fra le cause principali dell'astensione, perchè, se molte altre non sono stabili e la loro influenza ora si sente ed ora no, questa apatia è cosa così innata nel carattere del popolo italiano da formarne quasi un abito, onde combattere si potrà, annientarla forse mai.

Tutte queste cause noi abbiamo voluto studiare perchè ora urge più che mai il rimedio, e questo non potrà applicarsi, oppure non raggiungerà buoni effetti anche quando fosse applicato, se coloro i quali hanno intenzione di escogitarlo non avranno di continuo riguardo alle cause le quali devono essere estirpate od almeno attenuate.

Leopoldo Ferrarini.

